

AMERICA, ANNO DI ELEZIONI

GLI IMPREVISTI DI NIXON

I pronostici che lo davano come sicuro vincitore in autunno sono adesso più cauti anche se il titolare della Casa Bianca resta il grande favorito - Le carte principali del suo gioco: il peso della carica presidenziale e i viaggi a Pechino e a Mosca - I punti deboli: la guerra nel Vietnam e la difficile situazione economica e psicologica all'interno del paese

UNA SCELTA COERENTE CON UNA TRADIZIONE DI LOTTA PER IL SOCIALISMO

Il dibattito del PSIUP

Con la pubblicazione delle tesi congressuali si sono definite le linee del dibattito in corso nel PSIUP: ed esso, per prima cosa, viene facendo giustizia del modo calunnioso con cui al travaglio dei compagni del PSIUP hanno guardato giornali della borghesia e fogli che si dicono «di sinistra». L'accento prevalente, in certi commenti, è stato posto su quella che è stata definita una liquidazione di questo Partito, quasi che si trattasse, da parte dei compagni del PSIUP, di una corsa al disfacimento e al rinneamento di se medesimi e della propria esperienza.

Una realtà nuova

E' una coerenza non certo smentita dalle polemiche, talora anche assai vive, che si ebbero tra il PCI e la sinistra morandiana prima e tra il PCI e il PSIUP poi. Questo permanente dibattito attraverso varie fasi. Nei tempi più recenti esso fu un confronto anche con le varie componenti interne del PSIUP, componenti tra di loro diverse anche profondamente e che esercitarono influssi di varia natura nella definizione della politica di questo partito. Non ignorano i compagni che decidono la confluenza e non ignorano neppure che la differenza di formazione storica e politica vi fu e vi è; né che, almeno in questa sede, questa differenza ebbe tanto peso da determinare anche giudizi radicalmente diversi dai nostri e persino qualche aspro attacco verso la nostra politica. Una tale diversa origine, però, e anche le polemiche e i dibattiti del passato rendono ancor più significativa la scelta di confluire nel PCI.

zione del Partito secondo una linea politica e un metodo che non sono stati come viene esplicitamente detto - quelli del PSIUP. Il punto di partenza di queste tesi è, in sostanza, l'indebolimento del movimento operaio in Italia. Al primo punto di questo indebolimento viene segnata la caduta della tensione internazionale che «aveva animato fino al 1968 il movimento operaio. Non è tuttavia ben chiaro da dove si desuma questa caduta della tensione internazionale e che cosa si intenda con precisione con questa definizione.

Questa tensione internazionale, si dice, ebbe «il suo culmine nella azione di sostegno politico al popolo vietnamita durante l'offensiva del Tet» (nel 1968, appunto). Ma, se si fa riferimento a questo dato della realtà, occorre sottolineare che non si può parlare di alcuna caduta: certo con difficoltà e non senza errori l'azione di sostegno politico «al Vietnam» è andata avanti ed ha toccato, anche, nuove altezze politiche e di massa dopo il 1968. Il problema, però, non è veramente questo: ciò che viene ritenuto necessario, giacché mancherebbe del tutto, è «una strategia unitaria contro l'imperialismo» quale «problema fondamentale del movimento mondiale». Tema, certo, ambizioso; sul quale, tuttavia, occorrerebbe misurarsi con proposte politiche che già sono state elaborate e avanzate, per esempio da parte dei comunisti.

Una vicenda e una lezione

Il fatto è che ritorna una discussione certo interessante, ma non nuova: una discussione rispetto alla quale alcuni punti sono già stati acquisiti nella direzione e nello sforzo di liberarsi da proposizioni che hanno già dimostrato, in tante esperienze compiute in questi anni, o la loro inconsistenza o la loro sostanza puramente verbale. E' difficile afferrare il senso di formule le quali affermano l'esigenza di «superare il limite, essenzialmente riformista, che ancora chiude la classe operaia entro il giro dell'economia imperialista». Si ha l'impressione che questa, ed altre formulazioni simili, sottintendano la riproposizione di una linea di cui già ampiamente si è discusso nel PSIUP e fuori di esso: una linea che, come si dice, superi la separazione del «sinistra» dal «politico», della «lotta democratica» dalla «lotta socialista». Su questa linea, in verità, molto si è scritto e si è parlato: ma non dovrebbe essere ignorato che se essa fu perduto anche nel PSIUP, e più in generale nel movimento operaio, ciò è dipeso dal fatto che essa non corrispondeva alle esigenze di sviluppo del movimento e della lotta alle necessità e ai bisogni reali delle masse, alla concreta situazione storica e politica che ci sta dinanzi.

La contraddizione di fondo di questa linea sta nel partire dalla tesi dell'indebolimento (e, anzi, oggi - della vittoria dell'interclassismo) per approdare, poi, alla richiesta di una linea che tende a presentarsi come più audace e avanzata. All'origine dei nostri insuccessi di questa linea sta proprio questa contraddizione che si crea per una duplice forzatura: la forzatura pesimistica della analisi a puri fini polemici e la esasperazione soggettivistica della proposta politica. E' certo giusto sostenere che l'unità della sinistra - come scrivono le tesi di questa parte del PSIUP - non è «configurabile nei termini di un grande PCI». Questa posizione, l'abbiamo detto, è anche la nostra ed è, ci sembra, anche la posizione della maggioranza del PSIUP. Noi non abbiamo neppure dubbi sulla utilità di una pluralità di contributi e di proposte quando esse sono volte al fine di una ricerca unitaria. E, tuttavia, non si sa quanto possa giovare l'attardarsi su tesi già consumate. Quello che, però, è risultato certamente ineficace e dannoso per la sinistra, per la classe operaia e per il paese sono le esperienze di frammentazione e di dispersione, la logica dei piccoli gruppi distanti dalle grandi masse operanti e popolari e tutto quanto questa logica reca con sé. Questa vicenda deve essere certamente di insegnamento per tutti.

Aldo Tortorella



«Nixon non è riuscito a dissipare quel senso di frustrazione e di crisi che si è impadronito di molti americani. L'America si riconosce sempre meno nella sua società». Nella foto: l'ingresso della Harvard University. Gli atenei americani sono stati tra i centri più attivi della protesta contro la politica del presidente.

Sino a poco tempo fa si è sempre detto e scritto in America che un presidente in carica non può praticamente essere battuto quando si ripresenta alle elezioni. Sembrava diventata una delle principali regole del gioco, tanto che si è finito col ricorrere ad una nuova norma costituzionale, che prescrive - dopo quella anticipata eccezione che fu Roosevelt - che un presidente non debba restare alla Casa Bianca per più di due mandati quadriennali e non possa quindi ripresentarsi agli elettori per una terza volta.

Proprio McGovern

Eppure, un giornale cauto come l'Economist di Londra si è mostrato molto più prudente nel giudicare la possibilità di successo di Nixon e di McGovern. Il contrasto con le analisi che vanno per la maggiore, che il suo avversario più ostico sarebbe proprio McGovern, non un'altra personalità democratica dalle posizioni politiche sfumate ed ambigue. Per apprezzare tanta prudenza sarà bene tener presente che cosa è l'Economist, questo specchio di lusso del conservatorismo britannico, convinto assessore della politica americana nel mondo (ditemo semplicemente che è fra le poche pubblicazioni europee di una certa autorevolezza che non abbia mai respinto gli appelli alla guerra nel Vietnam) e un settimanale, insomma, che nessuno sospetterebbe mai di avversione per Nixon. L'Economist ha travagliato i lettori anche oltre Atlantico.

Il titolare della Casa Bianca ha nel suo gioco elettorale, oltre l'imponenza della carica già ricoperta, due argomenti di gran peso. Sono i viaggi a Pechino e a Mosca. Egli si presenta e non mancherà di sfruttare l'argomento - come il presidente che è riuscito ad avviare un dialogo, almeno in apparenza costruttivo, sia con i dirigenti cinesi che con quelli sovietici e chiede un mandato per continuare questa sua opera. Sulla stampa americana si è perfino cominciato a scrivere che i «grandi elettori» di Nixon si troverebbero nelle due maggiori capitali del mondo socialista. Dal momento che hanno accettato la trattativa con lui proprio in questo anno di elezioni, i governanti dei due paesi avrebbero in sostanza dato a vedere che essi per primi ritenevano di avere di fronte a un presidente destinato a restare in carica. Sono ovviamente paradossi, che non si sa nemmeno quanto possano avere di valore. Per Nixon, visto il virulento anticomunismo del suo passato politico. Tuttavia un problema si è certamente posto sia per Pechino che per Mosca al momento in cui hanno aderito al negoziato. Che cosa è, secondo ogni probabilità, si è fatto nelle due capitali è però assai più semplice e meno «elettorale»: piuttosto che attendere un ipotetico vincitore democratico (tanto più che nessuno dei due presidenti di questo partito ha mai fatto propria una politica meno aggressiva) meglio valeva sfruttare subito delle possibilità che Nixon andava offrendo, indipendentemente dalle preoccupazioni elettorali che lo avevano stimolato a farlo.

Interrogativi e dubbi

Il che non vuol dire che Nixon parta battuto, come non vuol dire che la società americana sia un insieme di sconvolgimenti apocalittici. Il presidente in carica resta il candidato favorito nella corsa elettorale di quest'anno. Nel suo partito non ha rivale. Ci sono nelle sue mani carte assai importanti ed egli è in grado di giocare il destino di Nixon: ha il suo partito. Il presidente in carica resta il candidato favorito nella corsa elettorale di quest'anno. Nel suo partito non ha rivale. Ci sono nelle sue mani carte assai importanti ed egli è in grado di giocare il destino di Nixon: ha il suo partito. Il presidente in carica resta il candidato favorito nella corsa elettorale di quest'anno. Nel suo partito non ha rivale. Ci sono nelle sue mani carte assai importanti ed egli è in grado di giocare il destino di Nixon: ha il suo partito.

Giuseppe Boffa

CONVEGNO INTERNAZIONALE DI SPECIALISTI A FIRENZE

LE TERAPIE DEL RENE

La scoperta di sostanze che causano l'uremia cronica determina una intensificazione della ricerca su nuovi indirizzi - L'obiettivo di un ulteriore perfezionamento delle tecnologie della cura - Bilancio mondiale degli esperimenti di trapianto

Dalla nostra redazione

FIRENZE, giugno. Le malattie renali sono da decenni ormai al centro di studi e ricerche da parte dei medici di tutto il mondo. Sono malattie insidiose, che spesso evolvono in forme drammatiche. L'attenzione degli scienziati si è appuntata in modo particolare sull'uremia cronica, una grave disfunzione dei reni che, se non curata con il lavaggio artificiale del sangue o con il trapianto renale, lascia nell'organismo una serie di sostanze tossiche che possono portare alla morte. Si credeva fino a poco tempo fa, che l'urea fosse la causa principale della uremia cronica. Nefrologisti di diversi paesi, sulla base di recenti ed approfonditi studi sono giunti a conclusioni che hanno aperto nuove prospettive. Sono stati infatti, individuate altre sostanze scatenanti, tra queste le guanidini e i fenoli.

La scoperta è stata resa nota nel corso del IX Congresso Internazionale dell'Associazione Europea di dialisi e trapianti renali che per tre giorni ha visto riuniti a Firenze mille specialisti di malattie renali provenienti da tutto il mondo. La scoperta è estremamente importante, per cui - come è stato rilevato nel corso del congresso - dovranno intensificarsi le ricerche dei medici e dei medici su queste sostanze sia per risalire alla causa chimica del loro insorgere nell'organismo sia per combatterle attivamente, una volta entrate nel circolo.

Dalla soluzione di questi due problemi si può giungere ad una sensibile abbreviazione del tempo di dialisi, cioè del

lavaggio del sangue con il rene artificiale. L'ulteriore perfezionamento delle tecnologie relative alla terapia dialitica resta tutt'oggi un obiettivo di fondo degli specialisti in malattie renali, perché è ancora lo strumento più efficace in mano al medico per la cura delle uremie croniche nonostante si siano affinate le tecniche, a livello chirurgico ed immunologico, del trapianto renale. La dialisi è diventata ormai da tempo una realtà clinica e con la sua applicazione si può mantenere in vita per diversi anni quanti hanno perduto l'uso dei reni nell'attesa che giunga il momento in cui si abbiano le condizioni per un trapianto. Ottimi risultati si sono ottenuti, per quanto concerne la dialisi, utilizzando speciali «monitor» che non solo segnalano le anomalie che dovessero intervenire nel corso del lavaggio del sangue, ma anche correggono automaticamente ed addirittura interrompono l'applicazione in caso di pericolo. Altri ricercatori stanno studiando la possibilità di usare carbone trattato come assorbente delle tossine uriche. Attualmente comunque tutte le ricerche sono rivolte alla abbreviazione dei tempi di dialisi, all'introduzione estesa dell'autodialisi e del trattamento domiciliare, che faciliterebbero la vita familiare e sociale dei soggetti che si sottopongono a questo tipo di terapia. Passi nel primo senso sono stati fatti come ha rilevato il professor Luigi Migone, che è stato uno dei primi medici del nostro paese ad attuare l'emodialisi del rene artificiale alla clinica medica dell'Università di Parma, dalle 18.20 ore che occorreva fino a poco tempo fa (per tre volte alla settimana) si è passati ormai alle 10.12 ore. Grossi problemi, soprattutto

Carlo Degl'Innocenti